

Prime in classifica e vincitrici in trasferta

Milan e Napoli lanciatissime

(DALLA PAGINA 7 ALLA 11 I RESOCONTI DELLA DOMENICA SPORTIVA)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Abitanti di Chittagong si aggrano smarriti davanti alla loro casa distrutta (Telefoto AP)

Il ciclone che ha sconvolto venerdì notte le isole e la costa del golfo del Bengala

L'IMMANE TRAGEDIA DEL PAKISTAN

Da Roma a Varsavia

LE COSE in Europa vanno avanti, e vanno avanti velocemente. Certo, c'è una differenza di qualità tra la conclusione, a Varsavia, dell'accordo tra la Polonia e la Repubblica federale tedesca, e la nuova tappa che si registra, nei rapporti tra l'Italia e l'Unione Sovietica, con il comunicato che è stato chiamato a conclusione della visita del ministro Gromiko. Il primo è un fatto di portata storica, una svolta profonda, l'inizio di un periodo in cui — per la prima volta nella sua esistenza statale — la Polonia vede riconosciute da tutti le proprie frontiere. Il secondo è un momento, senz'altro rilevante, di uno sviluppo che si è andato snodando in modo positivo nel corso degli ultimi anni.

Pur con la loro differenza di qualità, questi due fatti si collocano però — ed è il dato politicamente più rilevante — lungo la medesima linea di tendenza. La linea, cioè, della costruzione in Europa — nella prospettiva, come momento verso la creazione di condizioni che rendono possibile operare per un superamento dei blocchi — di rapporti nuovi di collaborazione tra tutti gli Stati e tra tutti i popoli. Un'Europa, quindi capace di ricercare — pur nell'esistenza, nell'una e nell'altra parte, di diversi sistemi economici, sociali e politici — un comune denominatore che certo non oscurerà o annullerà queste diversità sostanziali, ma farà emergere la volontà comune di assicurare al nostro continente un destino diverso. Se questo non si verifica, la causa non va certo ricercata in una sorta di astratta e miracolistica rigenerazione dell'Europa dopo le tragiche esperienze di cui è costellata la sua storia precedente. Va individuata invece in precise ragioni politiche, che sono date dalla creazione, nel dopoguerra, di uno schieramento di Stati socialisti, dalla loro coerenza politica di pace, dalla lotta delle forze operante e democratiche dell'Europa occidentale e dal peso politico che queste sono andate esprimendo. E, ancora, dal fallimento della linea del roll-back perseguita da Foster Dulles e dagli Stati Uniti, con la conseguente e profonda crisi che questo insuccesso ha determinato in primo luogo nella RFT.

Da questa crisi la Germania dell'Ovest è uscita non con una più pesante involuzione nazionalistica (come era ed è negli intendimenti di Strauss), ma in modo positivo, avviando con il governo Brandt-Scheel orientamenti nuovi di politica estera, che hanno condotto al trattato di Mosca e, ora, all'accordo di Varsavia con cui si riconosce la frontiera dell'Oder-Neisse — che tra pochi giorni sarà ospite di Roma — di questa volontà di aprire un capitolo nuovo nella storia della Repubblica federale. Ma anche e ancor più, nello stesso momento, si deve dare atto ai dirigenti della Repubblica democratica tedesca — che sin dal 1949 hanno riconosciuto quella frontiera,

e hanno stabilito rapporti che sognavano un rovesciamento decisivo nella storia tedesca ed europea — di avere creato, con la loro scelta di pace e socialista, una premessa fondamentale, e feconda, dei positivi sviluppi che il nostro continente può oggi registrare. Sarebbe dunque assurdo e stolto, a questo punto, continuare a chiudere gli occhi, nel quadro della politica estera italiana, su questa realtà essenziale per una sistemazione di pace e di sicurezza in Europa. Il riconoscimento della RDT — come rilevano i compagni socialisti, e gruppi sempre più larghi all'interno della DC — è ormai un fatto che si pone, oggettivamente, all'ordine del giorno, e su cui è necessaria un'ampia battaglia politica perché non si perda altro tempo prezioso.

OLTRETUTTO è sin troppo evidente che alla conferenza sulla sicurezza europea — per la cui convocazione Moro e Gromiko hanno concordato sulla necessità di un accurato ed attivo lavoro preparatorio, anche al più presto possibile, attraverso contatti multilaterali — i due Stati tedeschi dovranno partecipare su piedi di eguaglianza. Questo e altri passi di rilievo nel comunicato italo-sovietico — come l'insieme dell'atmosfera che ha caratterizzato le conversazioni — sono senz'altro fatti positivi, e da registrare con soddisfazione. Ma è del tutto chiaro che non ci si può arrestare a questa registrazione. Il problema vero è di fondo e quello di affermare fatti nuovi negli orientamenti della politica estera italiana.

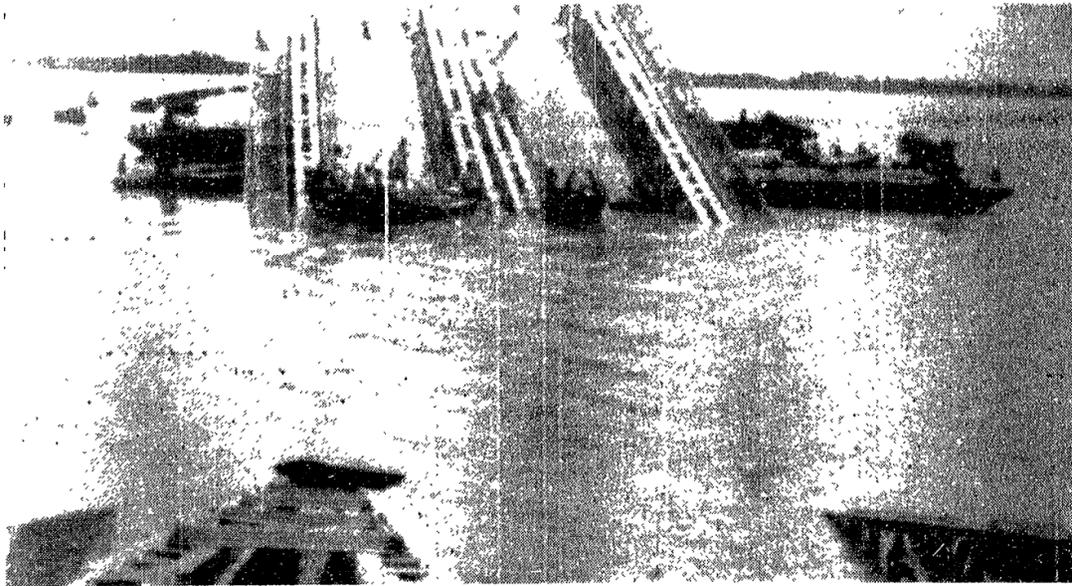
Il dato nuovo — emerso con chiarezza nei lavori del Comitato centrale del PCI — è quello della possibilità oggi di lavorare con successo alla costruzione di una volontà politica comune di tutte le forze democratiche e di sinistra intorno a questo tema essenziale, per l'individuazione e l'affermazione di obiettivi e di scelte che qualifichino un adeguamento sostanziale della politica estera italiana. I nodi sono molti. I problemi sul tappeto numerosi, a cominciare da quello di un voto coerente all'ONU sul riconoscimento dei diritti della Repubblica popolare cinese, quale e rivendicato, con noi, dai compagni socialisti, dalle sinistre democristiane, dai giovani della DC. Sarebbe grave e profondamente negativo se dovessero prevalere, su questo terreno, le pressioni aperte degli Stati Uniti.

SI E' DETTO dell'Europa. Ma nel mondo non c'è solo l'Europa. C'è l'Asia, con la tragica guerra americana nel Vietnam e in tutta l'Indocina, e con le nuove minacce di una ripresa dei bombardamenti del Vietnam del Nord che il ministro Laird ha ostentato nelle ultime ore. C'è il Medio Oriente, dove la tensione permane acuta e i pericoli imminenti. Da tutto ciò nasce la esigenza non più differibile in un fronte oggettivo sereno, autonomo, tra tutte le forze democratiche e di sinistra mondiali dell'Italia.

Sergio Segre

ORA SI PARLA DI 200 MILA MORTI

Spaventose catoste di cadaveri - Mancano gli uomini per la sepoltura - Centinaia di migliaia di feriti e di senza tetto - Appello della Croce Rossa Internazionale - Aiuti e messaggi di solidarietà da tutto il mondo - Spazzate via le case di decine di isole densamente popolate



Un ponte sul fiume Karnaphuli, presso Chittagong, spezzato dal ciclone.

(Telefoto AP)

Col trascorrere delle ore, la tragedia che ha colpito le zone del Pakistan orientale e del golfo del Bengala sconvolte da un ciclone assume proporzioni sempre più catastrofiche. Le vittime — secondo un dispaccio dell'agenzia sovietica TASS — sarebbero 200 mila. I feriti e gli scomparsi raggiungerebbero la cifra di centomila mentre per i senza tetto si parla di mezzo milione di persone.

Le difficoltà per raggiungere le isole e i villaggi colpiti non permettono, fino a questo momento, di fare un bilancio definitivo della tragedia che ha ormai raggiunto proporzioni immani. Migliaia di cadaveri sono stati accatastati lungo le strade perché in molti villaggi distrutti dal ciclone non è rimasto nessuno che possa seppellire i morti. Ora c'è pericolo immediato di infezioni.

Ovunque, infatti, mancano cibi, acqua e medicinali. La Croce Rossa Internazionale ha rivolto un appello a tutti i Paesi membri. A Dacca, intanto, cominciano ad arrivare i primi soccorsi da diverse parti del mondo.

(A PAGINA 4 ECHI E NOTIZIE DELLA TREMENDA SCIAGURA)

Il sovietico «Luna-17» prosegue la sua missione

Gira intorno alla Luna

A tappe serrate l'esplorazione spaziale e la preparazione della piattaforma orbitale

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 15 novembre. — La stazione automatica partita dal cosmodromo di Baikonur nel pomeriggio dello scorso 10 novembre e da oggi un satellite artificiale della Luna 17 — stato annunciato stasera che si comanda da terra la stazione — è stata collocata in un'orbita inclinata di 31 gradi rispetto all'equatore della Luna, a 35 km di altezza. La nave impiega a percorrere la orbita un'ora e 56 minuti.

Perché la stazione potesse essere regolata al punto stabilito sono stati necessari stabilire 6 collegamenti radio durante il volo Luna 17. Nel corso di questi collegamenti è stato possibile misurare e controllare più volte la rotta e infine provare due o tre volte la traiettoria per far entrare in

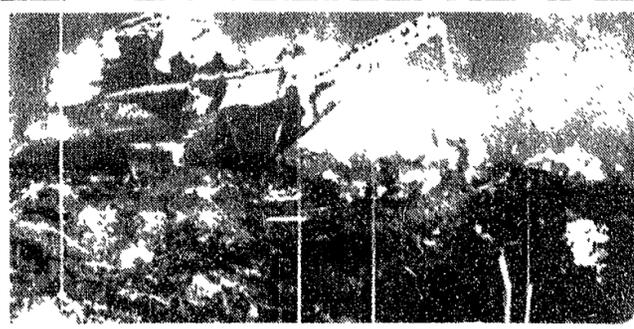
azione gli strumenti di frenaggio. «Sin qui la nuova nave spaziale sovietica ha ripetuto fedelmente la prima parte del programma della stazione automatica «Luna 16» che, come si ricorderà, nello scorso settembre, dopo aver raggiunto un'orbita della Luna, aveva compiuto un allungo dolce ed era poi ritornata a terra con campioni di pietre solari. I comunicati ufficiali sul volo di «Luna 17» non permettono ancora di dire se la nuova nave dovrà raggiungere nei prossimi giorni anche le altre tappe del programma di «Luna 16». Di certo si sa soltanto che compito specifico della nuova stazione automatica è di collaudare nuovi sistemi di bordo e di compiere ripetute operazioni di misurazione.

SEGUE IN ULTIMA

Si profila un'intensa fase parlamentare: da oggi stretta su decretone e divorzio

Rabbiosa polemica del PSU contro i socialisti

Al centro dei commenti il C.C. del PCI



Si schianta un «DC-9» Settantacinque i morti

Un'intera squadra di rugby, con dirigenti e numerosi sostenitori è rimasta distrutta nell'incendio di un «DC-9» schiantatosi sulle colline a occidente di Huntington, nella Virginia occidentale. La sciagura, che ha destato viva impressione, è accaduta a un'ora e mezzo di distanza da un'altra analoga verificata il 2 ottobre e nella quale trovarono la morte 31 persone. Nella telefoto AP alla luce di riflettori si cercano i corpi delle vittime fra rottami dell'aereo distrutto. (A PAG. 4)

Le conclusioni del CC del PCI

Per trasformare la società italiana, per una nuova direzione politica del Paese

Impegno dei comunisti a sviluppare grandi movimenti di massa e più ampie intese fra tutte le forze democratiche e popolari

Si sono conclusi ieri i lavori del Comitato centrale del PCI dopo tre giorni di intenso dibattito. Al termine, il Comitato centrale ha votato un ordine del giorno in cui si approva la relazione svolta dal compagno Enrico Berlinguer, vice segretario del partito, e si chiamano tutte le organizzazioni del partito a impegnarsi perché si sviluppino grandi movimenti politici di massa e una più ampia intesa tra tutte le forze popolari e democratiche.

(LE CONCLUSIONI DI BERLINGUER E IL RESOCONTO DEGLI ALTRI INTERVENTI ALLE PAGINE 5 E 6)

NUOVA riunione del «comitato dei nove» in vista della conferenza di domani dei capi gruppo della Camera. I socialdemocratici parlano della necessità di un «nuovo centro-sinistra» e chiedono a Colombo rigide chiusure sul decreto economico. Situazione di incertezza nella Democrazia cristiana

ROMA, 15 novembre. — La settimana politica si aprirà ancora una volta sui temi del decreto e del divorzio e due «nodi» che contraddistinguono l'attuale fase dei lavori parlamentari. Ma, sul fondo del dibattito in corso alla Camera, ed all'interno del suo medesimo incasso, si profila il confronto (e lo scontro) che riguarda il governo, le proprie ragioni di essere e gli indirizzi politici generali. La conclusione cui è pervenuto il Comitato centrale, sovrastata appunto per questo, ha agitato le acque, provocando reazioni sia da parte dei settori di sinistra, sia da parte dei moderati. Echi e commenti talvolta

non privi di interesse sono stati sollevati nello stesso tempo dal dibattito al CC del PCI, ancora prima della sua conclusione. Molti dei commenti domenicati sono appunto dedicati alle opinioni dei comitati centrali del PSI e del PCI. Vi è stato chi, come il Corriere della Sera, ha cercato di interpretare il documento finale usato dal riunione socialista, fondato sull'adesione che il quadripartito (con i suoi dati positivi ed i suoi limiti) si è espresse delattuale situazione politica e su di un atteggiamento di apertura c. f.

SEGUE IN ULTIMA